



# don Giovanni Giavini

**PERLE DAGLI ANTICHI PADRI**

**Lattanzio**

**Eusebio di Cesarea**

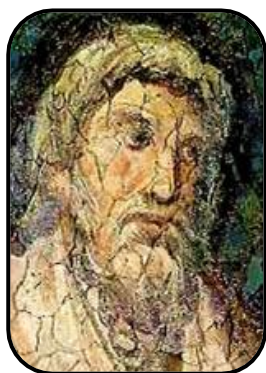


# LATTANZIO

## UN CICERONE CRISTIANO

**I**ntorno all'anno 300 avviene una svolta nella storia dell'impero romano e delle chiese: l'ultima e terribile persecuzione voluta, anche per motivi politici, da Diocleziano nel 303; l'avvento di Costantino e l'editto di Milano del 313 che sancisce la libertà religiosa per tutti; un forte sviluppo delle chiese, anche per la gioia dopo la persecuzione e per l'appoggio e il favore imperiale (provvidenziale, ma con luci e ombre). In questo contesto troviamo un laico cristiano africano, molto colto e abilissimo scrittore, vissuto dapprima alla corte di Diocleziano e poi, per la persecuzione, a quella di Costantino a Treviri e forse anche a Costantinopoli: Lattanzio.

Era stato ben catechizzato? Pare che ignorasse lo Spirito santo e sullo stesso Gesù non aveva una fede matura; ma seppe scrivere pagine magnifiche e entusiaste **sulla provvidenza divina nel creato e nella storia**. Ascoltiamone qualche brano: *Si costruisce una casa ... una nave ... dei vasi per qualche scopo. Così il mondo è stato creato da Dio perché nascesse l'uomo! Gli uomini furono creati perché riconoscessero Dio come padre ... Chi non vede che l'uomo si distingue dagli animali? Chi guarda su in cielo fuori che l'uomo? Chi ammira il sole, le stelle e tutte le altre opere di Dio fuori che l'uomo? Chi coltiva la terra e ne raccoglie i frutti? Chi naviga sul mare, domina su pesci, uccelli e quadrupedi se non l'uomo?*



*Dunque Dio ha fatto tutto in vista dell'uomo, perché tutto fu lasciato in uso all'uomo. Ciò hanno riconosciuto rettamente anche alcuni filosofi pagani, ma la conseguenza non l'hanno vista: che cioè Dio ha creato l'uomo stesso per Dio! ... È necessario dunque adorare Dio, perché così l'uomo – per la religiosità che è insieme giustizia – riceva da lui la vita immortale ... Secondo compito della giustizia è riconoscere l'uomo come fratello.*

*Se infatti ci ha creati lo stesso Dio, se ci ha generati tutti a pari condizione per la giustizia e la vita eterna, dobbiamo sentirci tutti uniti da un vincolo fraterno e chi non lo ammette è ingiusto. E l'origine di questo male sta nell'ignoranza del vero Dio ...*

*Il risultato è che dal tempo in cui gli uomini cominciarono a consacrare e venerare molti idoli, la giustizia se ne fuggì, come ci dicono i poeti, ogni patto fu infranto, la retta convivenza umana fu lacerata.*

A questo punto Lattanzio traccia una severa descrizione del **suo mondo idolatra**: *Si cominciò allora a badar solo a se stessi (il mio io = dio), a riporre il diritto nella forza, a nuocere all'altro, ad attaccarlo con la violenza, a ciruirlo con la frode, ad aumentare i propri beni a spese altrui, si cominciò a non perdonare neppure ai parenti, ai figli, ai genitori; a preparare bevande velenose, ad appostarsi in armi sulle vie, ad infestare il mare, a lasciare a briglie sciolte la libidine ovunque spinga il suo furore; a non ritenere più nulla per sacro. Avvenendo tutto ciò gli uomini, si diedero delle leggi per il bene comune, per difendersi così a vicenda dall'iniquità*

*Ma il timore delle leggi non ha represso la scelleratezza, ne ha solo rimosso l'estrema licenza. Le leggi infatti potevano punire i delitti, non potevano rinsaldare la coscienza! Perciò quello che prima avveniva pubblicamente lo si cominciò a compiere in occulto. E anche l'amministrazione della giustizia fu compromessa, perché gli stessi difensori delle leggi furono corrotti da doni e premi, vendendo sentenze o in assoluzione dei malvagi o a rovina dei buoni. A ciò si aggiunsero contrasti, guerre, devastazioni reciproche ...* Così Lattanzio sul suo mondo idolatra! ...

*In questo misero stato della realtà umana il Signore ha avuto pietà di noi rivelandosi nell'incarnazione del Figlio diventato uomo tra peccatori e predicando la legge del vero amore a Dio e tra noi.*

# EUSEBIO DI CESAREA

## EUSEBIO E LA STORIA DELLA CHIESA

**T**ra il 260 e il 339 opera uno schiavo diventato cristiano e vescovo di Cesarea di Palestina, benemerito per i suoi studi e lavori sulla Bibbia (in ciò discepolo del grande e amato Origene) e sulla storia della Chiesa. Anche lui non ebbe sempre una fede matura, ma, come Lattanzio, canta la provvidenza divina nella storia, vedendo soprattutto in **Costantino l'uomo della provvidenza!** Ignorando o tacendo i pur gravi difetti di quell'imperatore ne esalta quasi solo i meriti: aver decretato la libertà religiosa per tutti, in particolare per gli unici allora perseguitati, ossia i cristiani; pur senza proclamare il cristianesimo religione dell'impero – lo faranno, purtroppo, dopo di lui Teodosio nel 380 e Giustiniano verso il 550 – Costantino però favorì la Chiesa (e uomini di Chiesa ne approfitteranno in modi anche scorretti: carrierismo religioso e politico!).

Nella sua opera più famosa e più benemerita, anche perché pionieristica, la *Storia della Chiesa*, Eusebio ricorda molti episodi dei primi secoli cristiani e riporta documenti altrimenti persi. Tra questi il cosiddetto «**Editto di Milano**» del 313, che in realtà fu un accordo tra i due imperatori Costantino e Licinio, tenuto a Milano e poi pubblicato in Oriente.

Ne rileggiamo solo la parte essenziale: *Quando io, Costantino Augusto, e io Licinio Augusto, venimmo felicemente a Milano, prendemmo in esame ciò che si riferiva all'utilità dello Stato, decidemmo di*

*regolare innanzitutto quanto riguardava il rispetto della divinità (di qualsiasi divinità) e pertanto di dare ai cristiani e a tutti gli uomini libera scelta di seguire la religione che essi volevano, affinché (notare lo scopo fondamentalmente politico) ogni divinità fosse propizia a noi e a tutti coloro che vivono sotto la nostra potestà ... Ai cristiani e a tutti sia data libertà di rivolgere il suo cuore a quel culto che ritiene a sé consentaneo ...* Il testo poi disponeva restituzione alle chiese di beni ed edifici confiscati da Diocleziano (cosa assai complessa).<sup>1</sup>

A parte i difetti personali, religiosi, morali e politici di Costantino, l'Editto era già molto moderno e liberale, benché non come le nostre costituzioni attuali: democratiche, laiche e pluraliste, attente perciò anche alle religioni dei vari cittadini, ma senza averne una propria.



DON GIOVANNI GIAVINI

<sup>1</sup> Per saperne di più: P.F. Beatrice, *I Padri della Chiesa*, Vicenza 2009, cap. VI o altre opere specialistiche